

# del lutto e del dolore



L'attesa per il pranzo nel centro di accoglienza di Lampedusa FOTO REUTERS



Un bimbo ospitato nel centro di accoglienza FOTO LAPRESSE



Le foto recuperate in mare FOTO LANNINO/STUDIO CAMERA/ITM NEWS - INFOFOTO

## Voci in classe «Loro fuggono aiutiamoli»

VISTO DAI BAMBINI

GIUSEPPE CALICETTI  
MAESTRO E SCRITTORE

Ieri mattina, a mezzogiorno, prima della mensa e prima che arrivassi io, i bambini della mia classe a Reggio Emilia hanno fatto un minuto di silenzio con la maestra. Ne parliamo a lungo e ne esce questa specie di intervista collettiva.

**Perché siete stati in silenzio?**

«Per i bambini che sono morti ieri a Lampedusa». «Perché vadano in paradiso. Ma secondo me ci vanno tutti». «Anche nelle partite di calcio fanno il minuto di silenzio per loro». «Io mi sono messo in ginocchio e ho chinato la testa come quando vado in Chiesa». «Io ho detto un Padre Nostro e una Ave Maria». «Io ho chiesto a Dio che i sopravvissuti abbiano un po' di soldi e di lavoro». «Io già che c'ero ho pregato anche per gli altri morti affogati, quelli dell'isola del Giglio, quelli del capitano Stecchino...». «Ma quella è un'altra cosa». «Sono morti affogati anche loro, no?». «Ma è diverso». «L'abbiamo fatto perché loro meritano di essere ricordati». «Perché se fossimo morti noi, certamente qualcuno avrebbe fatto un minuto di silenzio per noi». «Per evitare che capiti un'altra volta». «Per far capire che anche se quei ragazzi erano di un'altra religione, non sono diversi da noi e siamo tutti figli di Dio».

**Che differenza c'è tra quello che è successo ieri a Lampedusa e quello che è successo all'Isola del Giglio?**

«Sulla nave del Giglio erano in crociera, non erano stranieri...». «No, erano turisti». «Ma erano turisti, non...». «Al Giglio è stato il capitano a sbagliarsi, è andato troppo vicino alla riva, ha preso contro uno scoglio e c'è venuto un buco nella nave ed è affondata. A Lampedusa no». «A Lampedusa non erano turisti, volevano venire proprio in Italia ad abitare. Perché da loro c'è la guerra, non c'è lavoro». «Al Giglio sono morti in 32, qui più di 100!».

**Cosa avete visto alla tv?**

«Morti sdraiati. Coperti con una coperta verde o bianca». «Erano sulla riva. C'erano delle persone intorno: italiani». «Io ho guardato i cartoni animati...». «Erano distesi uno di fianco all'altro. Vicino alla riva». «Io ho visto dei marocchini che sono saliti sui gommoni e sui motoscafi della guardia costiera, la polizia del mare: erano quelli salvati».

**Che sentimenti avete provato?**

«Un brutto sentimento». «Mi è dispiaciuto». «Dolore». «Tristezza». «Poverini, quasi quasi io li avrei portati tutti a casa mia!». «Io sono stata male: erano giovani e avevano ancora tutta la vita davanti». «Io ho avuto paura che capitasse a me». «Anche io: se capitava a me avevo paura di stare lì di notte, con l'acqua fino alle ginocchia, l'incendio, il buio...». «Anche io: perché forse, se loro venivano in Italia, veniva la guerra anche in Italia».

**Ma avete capito perché è successo?**

«Al tg hanno detto che degli immigrati hanno visto un buco nella barca. Allora hanno acceso una coperta per fare un fuoco, per fare dei segnali di fumo, ma si è incendiata». «Cento sono morti, più di cento, cento li hanno salvati e cento sono dispersi, che vuol dire che non li trovano più e allora, per me, sono morti anche loro». «Erano ragazzi di sedici, diciotto o vent'anni».

**Perché erano in viaggio verso l'Italia?**

«Per fuggire. Perché nel loro Paese c'era la guerra». «Speravano di trovare un lavoro in Italia che non c'era da loro». «C'era anche una donna incinta: forse lei voleva far nascere suo figlio in un Paese migliore del suo, come l'Italia». «Per avere una vita migliore. Io però non ho capito una cosa, maestro: perché non hanno preso il traghetto o la nave?».

**Dopo provo a ripondere io, adesso provate voi.**

«Forse non avevano i soldi?». «Forse in Siria non ci sono navi migliori perché sono poveri». «Per risparmiare sono andati tutti su una nave scassata?». «Forse se prendevano una nave vera i loro nemici si accorgevano che scappavano e li inseguivano e li uccidevano. Però sono morti ugualmente». «Io quando sono andato in Croazia in vacanza dovevo avere il passaporto. Forse loro non l'avevano, allora sono venuti di nascosto». «Ma se a casa loro c'era la guerra e la loro casa era già distrutta, come facevamo ad andare a prendere il passaporto?». «Per me avevano fretta di scappare, hanno preso la prima nave che passava...».

**Noi italiani eravamo felici del loro arrivo in Italia?**

«Certo». «Io sì». «Bisogna aiutare chi è in difficoltà». «Per me no. Perché degli italiani pensano che gli africani sono tutti cattivi e non li vogliono. Dice che non sono italiani e in Italia devono esserci solo italiani». «A me fa piacere se vengono qui. Poi anche i miei genitori sono venuti qui dal Marocco». «Io li prenderei, perché se poi scoppia una guerra o non c'è lavoro qui e noi italiani dobbiamo andare in un altro posto, spero che loro si ricordano, non ci caccino via».

## «Sott'acqua, abbracciati e senza vita»

● Il giorno dopo la gente dell'isola è ancora più scossa: «Scemata l'adrenalina, capiamo la tragedia»

M. MOD.  
LAMPEDUSA

Braccia che tirano su cadaveri. In mare giovedì mattina c'è chi ha soccorso i morti. «Tutti i giorni usciamo come diving pelagos, - racconta Simone d'Ippoliti, sub - usiamo di solito fuori alle nove ma non quando andiamo a lampione, l'isola più piccola delle pelagie. Per fare immersioni lì ci svegliamo prima. Almeno un'ora prima. Così alle otto eravamo già in mare, ma neanche il tempo di uscire dal porto e incrociamo la barca di un mio amico, stracolma di persone. Mi chiama: «Simone, vieni a darci una mano». Stavano rientrando a portare i superstiti. Erano tantissimi, ma mi ha avvertito: «Ce ne sono molti altri». Così si incrociano le barche in mare, una staffetta. Se la prima barca riesce a recuperare 47, la seconda, quella del sub d'Ippolito, ne recupera molti di più, almeno 100 ma ormai tutti morti. «Siamo tornati subito indietro, ho detto ai miei clienti che non potevo portarli in immersione, e sono uscito per aiutare». Così D'Ippolito e i suoi, poi allertati anche dalla guardia costiera perché andassero in aiuto.

«Non avrei mai creduto di vedere niente di simile al mondo. Un mare stracolmo di cadaveri, di effetti personali, scarpette da bambina. Riuscivo a mala pena a navigare». Poi s'è fermato in un punto e ha iniziato a imbarcare i corpi. Braccia che afferrano altre braccia ma stavolta inermi. «Non sono più riuscito a contarli, erano troppi, poi ho saputo che erano un centinaio, io continuavo a tirare e su e tirare su. Poi li passavamo nella motovedetta della Guardia Costiera. Insomma, ti metti lì a recuperare cadaveri, in quel momento non li conti, li tiri su ma non li conti. Ricordo tantissime donne, ma per fortuna non ho avuto la sorte di recuperare bambini».

Ma questa non è che la prima fase per D'Ippolito, che poi s'è immerso in acqua per recuperare i corpi sulla sabbia, lì giù in fondo al mare: «No, non siamo riusciti a prenderli, ma sa la sabbia è bianca, il mare cristallino, è stato facile riconoscerli». Dopo il recupero di morti in mare, iniziano le immersioni. Il relitto è stato rintracciato al largo della Tabaccara, tra la spiaggia dei conigli e Cala Galera. «Prima di scendere l'abbiamo cercato a lungo, ma non lo trovavamo perché non

è facile, poi mano mano tutte le barche della zona si sono concentrate sulle ricerche. Da lì a poche ore decine di barche, iniziamo a cercare il relitto. Così sono stato incaricato di scendere e purtroppo per me era quello il relitto: in assetto quasi di navigazione appoggiato sul fondo, un fondale di 50 metri, era un peschereccio da strascico di circa venti metri». Se la pressione aumenta sui polmoni, si fa più pesante anche il cuore: «Scendendo inizi a focalizzare i morti, tantissimi erano fuori dal relitto, moltissimi ripeto a formare sagome nella sabbia bianca perciò così che si vedevano proprio bene, troppo. Poi tantissimi cadaveri anche sul relitto e dentro, all'interno della cabina. Era stracolma di cadaveri». Soprattutto donne: «Sì, ho visto molte donne e molti giovani, erano ragazzi, sono certo: tanti minorenni. Ma non siamo riusciti a recuperarli, ci siamo dovuti fermare perché le condizioni meteo non consentivano operazioni di recupero: una scena raccapricciante. E il giorno dopo è peggio: «Ieri si provavamo dolore, sgomento, rabbia ma è come quando uno lavora, troppa adrenalina non senti nulla. Poi realizzi tutto quanto, e non c'è pace. Questa storia a Lampedusa dura da 15 anni. Mi è già capitato di partecipare a recuperare di altri cadaveri ma come questo no. Una tragedia grossa, enorme, incomprensibile».

...  
**Chiunque si trovava per mare ha partecipato al recupero dei migranti «Ma ormai era tutto inutile»**